

**Il perdono riconosce il peccato**  
«È pericoloso parlare del peccato senza il perdono e anche parlarne prima del perdono. La sola maniera è dire che si tratta di ciò che è perdonato», scrive Rémi Brague. Il peccato è come il rapimento, al quale chi vi precipita volge le spalle e perciò non vede la profondità. Per questo Pasca! fa dire a Cristo: «Potrai conoscere i tuoi peccati solo quando ti saranno rimessi».  
Marcello Semeraro, vescovo



Monsignor Semeraro in ginocchio davanti la Porta Santa della Cattedrale

## Domenica scorsa, davanti a migliaia di fedeli il vescovo Semeraro ha aperto la Porta Santa

# La Porta è Cristo che accoglie tutti

DI GIOVANNI SALSANO

«**H**a un valore questa misericordia, nella nostra vita sociale? Ha un senso per la nostra vita quotidiana? Esiste anche una dimensione politica della misericordia?». Queste tre domande, scandite dal vescovo Marcello Semeraro domenica scorsa, durante l'omelia della Messa per l'apertura della Porta santa in San Pancrazio, per il Giubileo straordinario della Misericordia, hanno attraversato, concretizzandole nel presente e avviandole a un immediato futuro di speranza, tutte le celebrazioni che hanno animato l'avvio dell'Anno santo. Dal pellegrinaggio dalle Catacombe di San Senatore alla Cattedrale (sostando presso il santuario di Santa Maria della Rotonda), all'apertura della Porta santa, alla stessa Messa: un cammino di fede e preghiera cui hanno partecipato migliaia di fedeli (anche grazie all'allestimento di maxischermi) giunti da tutto il territorio diocesano. «Siamo venuti qui - ha detto il vescovo - proprio per attraversare questa porta! Perché? Al di là delle nostre abitudini una porta è sempre un simbolo. Una porta sbarrata è un rifiuto, una porta aperta è accoglienza, una porta sbattuta è un'offesa che lascia il segno: una porta delicatamente aperta per non svegliare chi dorme, magari da un padre che rientra tardi dal lavoro, o tenuta socchiusa da una mamma per ascoltare il respiro del figlioletto ammalato sono segni d'amore. Se ci pensiamo, una porta è sempre qualcosa di più di quel che vediamo. Questa sera noi abbiamo attraversato una porta chiamata

**Il presule ha esortato i fedeli ad avere coraggio e a vivere la dimensione sociale della misericordia per vedere le fragilità che spingono uomini e donne alla disperazione**

della Misericordia. Ci siamo mossi negli spazi religiosi, dove la porta è sempre un appello ad andare oltre: superare i confini del visibile, lasciare il traffico alle spalle e immergersi nel silenzio. Abbiamo camminato sin qui guidati dalla parola di Gesù che dice: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato». E lui che ci conduce alla vita». Da qui, ricordando le parole di San Giovanni Paolo II, pronunciate il 22 ottobre 1978 («Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo»), monsignor Semeraro ha esortato i fedeli ad andare incontro a Cristo che si apre per tutti, pur se timorosi e incapaci di spingere e aprire porte, perché turbati da grida di morte e rumori di guerra, dal momento che ciascuno è chiamato ad aprire se stesso all'altro, soprattutto se nel bisogno: «Giacché siamo davvero in tanti, questa sera, ed è cosa che mi commuove - ha detto Semeraro - vorrei domandare: ha un valore per ascoltare il respiro del figlioletto ammalato sono segni d'amore. Se ci pensiamo, una porta è sempre qualcosa di più di quel che vediamo. Questa sera noi abbiamo attraversato una porta chiamata

economica non può risolvere tutti i problemi sociali. Ha spiegato che la logica mercantile e dello scambio contrattuale non basta e per questo è importante integrarla con la logica politica: ed è cosa davvero sempre più ardua. Proprio questa difficoltà, tuttavia, deve incoraggiare pure a quell'altra logica necessaria, cioè quella del dono. È indispensabile, perché la stessa economia non si trasforma in una divinità che, come un Moloch, si nutre dei suoi adoratori. È la misericordia quella che dona occhi per vedere non soltanto i macrobisogni, ma pure quelli che sfuggono ai terminali della burocrazia e della finanza, ma che ci sono davvero e non sempre per frode. Sono fragilità che possono spingere uomini e donne alla disperazione». Infine, la riflessione di monsignor Semeraro si è spostata su quelle «porte davvero difficili da attraversare» che, spesso, contraddistinguono la dolorosa quotidianità di molti e che senza misericordia «sono impossibili da attraversare». «Porta difficile - ha concluso il vescovo - è quella di un ospedale, se vi accompagniamo chi amiamo e sappiamo essere allo stadio terminale di una malattia; porta difficile può essere una casa di riposo, quando vi giunge una persona anziana, che nella sua casa non tornerà mai più; porta difficile è quella di un carcere, anche per chi vi si reca solo per visitare un detenuto. Ci sono, da ultimo, tante altre porte difficili che a nessuno di noi sarà, prima o poi, possibile evitare o aggirare. Ed è specialmente allora che abbiamo bisogno di misericordia».

## il messaggio. «Natale è storia di salvezza e di misericordia»

DI MARCELLO SEMERARO\*

Ci sono due tipi di storie: quelle fatte dai potenti e le storie fatte dagli umili. Le prime sono storie che ci incapsulano, ci inglobano, ci gettano dentro eventi e progetti più grandi di noi e ci sopraffanno, ci violentano con la forza, con la ricchezza, col dominio di ideologie subdole, con tutto ciò che ci sovrasta. E noi li diventiamo come delle pedine, numeri per le statistiche. Ma queste sono storie che forse entrano nei libri, nelle enciclopedie, nei film, ma sono storie che non fanno storia. Qui, chi non ha voce non ha posto; chi non affolla i pubblici scenari della cronaca, dei video, dei nuovi media non ha posto. Ci sono, però, altre storie che sono fatte dagli umili, da quelli che quotidianamente si rimboccano le maniche e iniziano il loro lavoro e queste, benché senza clamore, hanno la capacità di essere storie salvifiche. Sono le sole storie che gli occhi di Gesù riconoscono. Ed è quando egli dice: «Avevo fame e sete e mi avete ristorato; ero nel bisogno e vi siete presi cura di me». Sono le storie sconosciute che sono recuperate dallo sguardo di Gesù e che alla fine valgono. Questo Natale coincide con l'inizio di questo Giubileo della Misericordia: il Natale è misericordia. La storia che comincia col Natale è il fondamento di tutte queste storie tolte dall'oblio e riscattate. La storia che comincia a Natale è storia di salvezza. Maria, la madre di Gesù, così la canta: «Ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati ricordandosi della sua misericordia». Con Natale, la storia della misericordia di Dio, che è una storia eterna («eterna è la sua misericordia»), giunge a una svolta. La misericordia di Dio non è più soltanto una sua opera, per quanto grande e magnifica. Da Natale la misericordia di Dio ha un volto. È Gesù: Misericordiae natus. La misericordia di Dio è ormai una persona. In questo Anno Santo appena iniziato, sentiamoci chiamati a realizzare la storia degli umili, dei poveri, dei piccoli. San Ambrogio dice che «Solidale con Cristo è l'uomo che consola con sentimenti di partecipazione al dolore chi è nel pianto; l'uomo che non rifiuta i suoi servizi a chi si trova impedito; l'uomo che sta al capezzale dell'ammalato, non per tendere la rete che cattura l'eredità, ma per alleviare il dolore della malattia con un'assistenza premurosa e con una parola affettuosa; l'uomo che dà da vestire ai nudi, che dà ristoro agli affamati. In questi poveri spesso c'è Cristo».

\*vescovo



La Natività nella curia

## A servizio dell'infanzia e dei fratelli

La comunità parrocchiale di Santa Maria maggiore, a Lanuvio, ha celebrato la ricorrenza dei 300 anni della fondazione della congregazione delle religiose del Santissimo Sacramento - presente in città da 127 anni - mettendo in scena un recital spirituale presso il teatro Don Bosco, a cura del gruppo teatrale della parrocchia. Si è trattato di un viaggio nel animato di un grande e infinitamente piccolo uomo di Dio, Pierre Vigne, sacerdote missionario e apostolo dell'amore eucaristico, beatificato da San Giovanni Paolo II, il 3 ottobre 2004. La sua umana vicenda è guidata da due presenze che al tempo stesso sono anche le sue due eredità: la croce con il calvario e l'Eucarestia. Attraverso questa rappresentazione si è actualizzata una storia del passato, ripropone soprattutto i suoi messaggi spirituali centrali sull'Eucarestia, la passione del Signore, l'educazione dei giovani e l'attenzione ai malati. A Lanuvio, l'Istituto delle religiose si prodiga a servizio dell'infanzia, attraverso la presenza della scuola materna, e a servizio dei fratelli, portando avanti anche la catechesi, la pastorale parrocchiale, l'animazione liturgica e la comunione ai malati.

Barbara Pellegrino

## A gonfie vele il centro oratoriale

Nel quartiere di Falasche, ad Anzio, nei locali della parrocchia di Sant'Antonio Abate, c'è fermento: è in piena implementazione il progetto di utilità sociale e comunitaria *C'è un posto anche per me*, vincitore nei mesi scorsi del 7° premio del concorso *I feel you* indetto dalla Cei. Il progetto, aperto al territorio del piccolo quartiere, vuole creare un centro di aggregazione oratoriale, un luogo di incontro per chi studia, lavora o vuole gestire il tempo libero in maniera creativa e produttiva. Il centro è reso dinamico da un gruppo di giovani educatori e adulti volontari (*Noi ci siamo*), che ha avviato molte delle attività laboratoriali inserite nelle tre aree: *Creativo e ricreativo*, *Sociale e di socializzazione*, *Culturale*. Tra queste, il corso di canto corale per giovani, il corso di minibasket per i bambini e le attività di sostegno scolastico a carattere umanistico e scientifico, aperto a ragazzi provenienti da famiglie della parrocchia, svantaggiata economicamente. A novembre, inoltre, hanno avuto inizio anche i laboratori di disegno ed arti creative per bambini dai 5 anni in su, il cineforum e i tornei di burlesco. L'obiettivo a breve è di implementare la banca del tempo e la biblioteca multimediale dell'oratorio.

Claudio Plade

## Per un rilancio di arte e cultura

DI MANUEL DE SANTIS

S offia un vento di novità positive sui musei ecclesiastici italiani, che avvolge e coinvolge anche il Museo diocesano di Albano, diretto da Roberto Libera. Il 2015, infatti, è stato un anno particolarmente significativo per l'Amey (Associazione musei ecclesiastici italiani): un nuovo presidente, Domenico Primerano, e un nuovo direttivo, con una notevole quota di componenti femminili, sembrano dar vita, anche nella programmazione del prossimo quinquennio, a una decisa svolta per il miglioramento della qualità dell'offerta museale e per una maggior visibilità dei musei ecclesiastici. A questo proposito, il direttivo Amey sottolinea la necessità di elaborare un piano d'azione strategico, per ripensare il ruolo dei musei ecclesiastici, meno pubblicizzati rispetto ai musei statali e civici. E potrei e quella di lavorare contemporaneamente su due direttrici: una interna, volenziosa di aumentare la professionalità di chi già vi opera, l'altra esterna, mirata a promuovere la conoscenza delle eccellenze della realtà museale ecclesiastica. In questo deciso spirito di cambiamento, si inserisce una novità anche nella direzione del Museo diocesano di Albano: Roberto Libera, da tre anni alla guida del museo, è stato da poco eletto coordinatore dell'Amey per la Regione Lazio, incarico che pone la stessa diocesi albanese di fronte a una serie di opportunità in attività di valorizzazione e promozione delle realtà culturali ecclesiastiche. «Intendiamo promuovere una serie di iniziative - spiega Roberto Libera - che possano evidenziare gli aspetti caratterizzanti del patrimonio storico artistico ecclesiastico, spesso poco noti e sottovalutati anche dagli enti istituzionali del territorio di appartenenza. E ormai evidente che la concezione del museo in senso come semplice raccolta ed esposizione di beni sia ormai superata». Il MuDi di Albano diventa, quindi, anche il punto di raccordo di varie realtà rappresentative dei beni storico-artistici ecclesiastici del Lazio: un compito importante e impegnativo, che avrà successo se sarà messa in atto la costruzione di una rete di interessi culturali mirati alla valorizzazione del patrimonio ecclesiastico del museo: «Probabilmente - aggiunge il direttore del museo diocesano - la sfida attuale, per gli operatori museali, è proprio quella di saper andare oltre le vetuste visioni delle collezioni museali, per ripensare il museo come luogo di studio e di confronto culturale, accessibile a tutti. Nel recente convegno dell'Amey, che si è svolto a novembre, tra Palermo e Monreale, della mia regione, è stato sottolineato la necessità della distanza non solo tra chiesa e arte contemporanea, ma anche tra quest'ultima e la gente. In particolare, in merito alle opere di arte sacra è stata ribadita la necessità della loro riconoscibilità e funzionalità, mentre è stata evidenziata la necessità di aprire un confronto tra le realtà museali ecclesiastiche e i nuovi linguaggi artistici».



## A Nettuno la veste di S. Maria Goretti

Durante il Giubileo Santa Barbara custodirà la reliquia della santa bambina

Domenica scorsa, nel corso di una sentita e partecipata celebrazione eucaristica, la comunità parrocchiale di Santa Barbara Vergine e Martire, a Nettuno, ha ricevuto una insignie reliquia di Santa Maria Goretti, copatrona della città e della diocesi di Albano: la veste con cui venne ricoperto il

corpo dell'allora Beata Maria Goretti, dal giorno della beatificazione - 27 aprile 1947 - al giorno precedente la sua canonizzazione avvenuta in San Pietro il 24 giugno 1950. La preziosa reliquia è stata concessa alla parrocchia di Nettuno, in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia dalla Casa museo di San Giovanni XXIII di Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, il paese natale di papa Roncalli. In particolare, la veste venne custodita, per conto di Pio XII, da suor Pasqualina Lenherb e poi donata a monsignor Loris

Capovilla, segretario particolare di papa Giovanni XXIII e oggi centenario abitante insigne (creato Cardinale da papa Francesco il 22 febbraio 2014) di Sotto il Monte. A consegnare la reliquia nelle mani del parroco è stato monsignor Gaetano Bonicelli, già vescovo di Albano, che ha celebrato la Messa insieme al parroco di Santa Barbara, don Luca De Donatis e al rettore del Santuario di Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti, padre Antonio Coppola. «La concessione della reliquia - ha commentato don Luca De

Donatis - è un grande dono che la Casa museo di San Giovanni XXIII ha fatto alla parrocchia e per questo non possiamo che ringraziare il cardinale Lorenzo Capovilla. In vista del Giubileo della misericordia non poteva esser fatto un regalo migliore a tutti i fedeli». Per l'Anno santo, la parrocchia Santa Barbara Vergine e Martire e la Tenda del perdono (il luogo dove Santa Maria Goretti è morta e dove ha perdonato il suo assassino, Alessandro Serenelli) sono state scelte dal vescovo di Albano, Marcello Semeraro, come luoghi dove sperimentare



Padre Antonio e don Luca

alcuni segni speciali della misericordia di Dio: per questo, durante tutto l'anno, saranno promosse particolari iniziative liturgiche tra cui celebrazioni di Messe, adorazioni eucaristiche e altri appuntamenti di carattere religioso, di formazione cristiana, culturali e di pietà popolare.

Alessandro Paone

## Ardea. Aperto nel centro storico lo sportello contro la ludopatia

Ha aperto giovedì scorso, ad Ardea, nella sede del centro anziani di via Lavinia 26, uno sportello per la lotta alle ludopatie, promosso dall'assessorato alle Politiche sociali della città. Il progetto è stato avviato dal Comune rutuliano, in sinergia con il Comune di Pomezia e con la collaborazione dell'associazione *Family Time onlus*, nell'ambito di un percorso finanziato dalla Regione Lazio, che ha portato all'apertura di due sportelli: oltre a quello di Ardea (ogni giovedì dalle 15.30 alle 19.30), anche uno a Torvaianica, nel quartiere di Martin Pescatore. Il compito degli sportelli "no slot" è quello di accogliere le persone in cerca di aiuto e i loro familiari, attraverso l'apertura di un tunnel del gioco d'azzardo patologico. Inoltre, l'obiettivo è anche quello di orientare i cittadini ai servizi socio-sanitari presenti sul territorio (centri d'ascolto, servizi per le dipendenze delle Asl, comunità di recupero) e fare animazione, promuovendo incontri nelle scuole e nei luoghi di aggregazione. Info: 3924765359, oppure email [info@associazionefamilytime.it](mailto:info@associazionefamilytime.it).